

### Il ricordo di Rosa di **Francesco Giuffrida**

La prima volta che vidi e sentii cantare Rosa fu nel '66, a Roma, in teatro; lei era una dei cantori del ' Ci ragiono e canto ' di Dario Fo, era l'unica siciliana ed era stata chiamata proprio per rappresentare il canto popolare siciliano. Cosa che lei fece egregiamente. Ma fu nel 1967 che ho potuto veramente conoscere Rosa; dopo una serie di incontri nel corso di suoi spettacoli, lei mi invitò a Firenze, io abitavo e studiavo a Catania, a casa sua e io, ovviamente andai. Anche io mi occupavo di musica popolare: il '67 è anche l'anno di fondazione del Centro Ganduscio, che si occupava proprio di ricerca e riproposta del canto popolare siciliano; lo fondammo in due, io e Gianni Famoso, anche lui presente in questa 'trasferta fiorentina' . Abitavamo a casa di Rosa: lei stava in centro, in una grande casa dove normalmente affittava stanze agli studenti universitari; c'erano anche sua madre e sua figlia, quest'ultima appena diventata mamma. E c'era anche Manfredi Lombardi il pittore fidanzato di Rosa: un fiorentino doc, noto a tutti unicamente come Manfredi (così firmava i suoi quadri), comunista molto legato al PCI e alle sue sezioni. Manfredi ebbe un ruolo importantissimo nella vita di Rosa; credo che senza l'incontro con Manfredi la vita di Rosa sarebbe stata molto diversa. Rosa arrivò a Firenze dopo una vita contrassegnata da violenze di tutti i tipi, sia dentro la sua stessa casa che nei posti dove riusciva a trovare da lavorare: per lei, sottoproletaria senza istruzione e senza grandi ideali, se non il miraggio di un po' di pace e di serenità, perdersi sarebbe stato tragicamente 'normale'. Ma Rosa incontra con Manfredi quella che potremmo definire un'altra civiltà: quella delle case del popolo, della solidarietà, del mutuo soccorso, dell'unità. E lei aderisce con naturalezza a questa vita; diventa "comunista". Non credo che abbia mai preso una tessera o che abbia mai saputo niente della linea politica del partito del quale si sentiva parte; perché lei sentiva di essere dalla parte degli umili: che però questa volta erano uniti e perciò veramente forti . Ecco la grande novità per Rosa: si può essere poveri senza essere sottomessi, si può essere disoccupati, licenziati, arrestati senza per questo perdere un solo briciolo di dignità, senza mai pregare od ossequiare un potente. E tutto questo Rosa in Sicilia difficilmente avrebbe potuto capirlo: occorreva cambiare l'aria che aveva

attorno per diventare un'altra persona restando sempre Rosa, 'incazzata' e ribelle. Così Rosa diventa voce del Sud lontano dal Sud: ne reinterpreta la tradizione e la fa diventare cosa nuova riuscendo a dare voce a dolori e rabbia secolari.

Nel periodo in cui sono stato a casa di Rosa, Gianni nel frattempo aveva dovuto raggiungere Catania per una supplenza. ho percepito perfettamente la mutazione di Rosa. E l'ho percepita proprio perché lei stessa spesso paragonava la vita nuova all'inferno già vissuto. Giravamo per sezioni e "case del popolo" per cantare – Rosa faceva coppia con Dodi Moscati, una cantante folk di Firenze, e spesso Rosa cantava in italiano: c'era la guerra in Vietnam e questo era l'argomento principale dei nostri "interventi canori". Rosa era veramente a casa sua, la gente la riconosceva, le voleva bene e lei lo sentiva, si avvolgeva con questo affetto; affetto di gente che la conosceva appena e che lei non conosceva, ma che sentiva ormai come la sua gente, il suo popolo. E questo - grazie alla sua capacità di farsi ascoltare - sarebbe avvenuto in qualunque regione d'Italia e in qualunque nazione, senza che lei dovesse mai abbandonare o rinnegare la sua origine e la sua appartenenza alla Sicilia degli umili.

Un ricordo preciso dei miei giorni fiorentini: un giorno Rosa mi mise a parte di una sorta di segreto: "Ho un amico frate – mi disse – che sa leggere la musica e suona il pianoforte; io gli porto il Corpus di musiche popolari siciliane di Alberto Favara e lui suona.

Quando sento qualcosa che mi colpisce mi faccio registrare il brano e poi lo imparo a modo mio" Ricordo ancora il mio stupore: era incredibile come un brano suonato al piano, spesso con un solo dito (ascoltai qualcuna di quelle registrazioni su un piccolo registratore Geloso), potesse diventare un canto che la voce di Rosa faceva diventare vivo e palpitante; era come se lei potesse digerire quella musica, quelle parole per farle diventare carne sua, sangue suo per restituire poi tutto a chi ascoltava. Non credo che qualcuno ci sia più riuscito, perlomeno al suo livello. Altri ricordi: la visita della vedova di Giuseppe Ganduscio a casa di Rosa. Ganduscio, morto a Firenze qualche anno prima, era stato il primo a fare conoscere canti popolari siciliani diversi dal solito Ciuri ciuri e Vitti 'na crozza incidendoli coi "Dischi del Sole"; e questi

canti, La tirannia, Quantu basilicò, Stanotti ‘n sonnu, Morsi cu morsi e tanti altri, erano ormai entrati a far parte del repertorio di Rosa. La visita di Ignazio Buttitta: gli piaceva sentire la voce e il modo di cantare di Rosa perché secondo lui Rosa riusciva a rendere e a migliorare cantando quello che per lui era scrittura e recitazione. E chi avrebbe potuto dargli torto?

Io non amo per nulla i miti e non sarò certo io a mitizzare Rosa; Rosa è stata unica, fino a ora, perché il suo essere cantante è stato generato dall’incontro di esperienze personali spesso terribili con momenti storici forse non più ripetibili e che, in ogni caso, appartengono al passato. Le violenze subite da Rosa, per una serie di coincidenze, in un preciso momento della storia d’Italia, gli anni ’60, sono diventate forza trasformatrice: della tradizione, della maniera di cantare, di rapportarsi col pubblico e con gli altri. Cosa farebbe oggi Rosa? Di tanto in tanto me lo chiedo, ma non so rispondermi con assoluta certezza. Probabilmente sarebbe a cantare, con la sua voce roca e vibrante, nelle manifestazioni per l’acqua pubblica e nei cortei No Tav.

note su **Francesco Giuffrida**.

Nato a Catania nel 1947 - comincia a occuparsi di canti sociali (canti del lavoro, della Resistenza, di protesta, di lotta etc.) nei primi anni '60, in parallelo a un impegno politico “dalla parte degli sfruttati”. Inizia a comporre dal 1964 canzoni, in italiano e in siciliano, e continua tuttora. Nel 1967, assieme ad altri giovani, fonda il “Centro Ganduscio”, dedicandosi alla raccolta di canti popolari siciliani e al loro studio. Gira l’Italia e l’Europa (Svizzera, Francia, Germania) cantando con una cooperativa teatrale dal nome “R 60”, che è il titolo di una canzone di lotta. Nel 1976 torna a Catania dove ha insegnato nella scuola fino a due anni fa; oggi, pensionato, si dedica unicamente a ricerche sul canto popolare siciliano e a spettacoli: l’ultimo è stato “La Sicilia: Padri e padrini - da Garibaldi a Falcone“, 25 repliche, ed è stato realizzato assieme al gruppo “Il CantaStoria” che ha contribuito a fondare.

La seguente testimonianza è tratta dal libro “Rusidda...a licatisi” di Nicolò La Perna, per richiedere il libro o per contatti con l'autore cell: 3393269071 email: [niclap@alice.it](mailto:niclap@alice.it)